

VINGENZO ARAOZZINI FOTOGRAFO

MILANO - GALLERIA DE CRISTOFORIS - MILANO

Pubblicazioni e Minuterie

che si possono avere presso la Segreteria dell'A.N.A.

N. Piazza Duomo - MILANO - Piazza Duomo, N.

I VERDI - Cinquant'anni di storie Alpina	L. 15.-
Storia Battaglione "MORBEGNO"	» 2.-
Storia Battaglione "TIRANO"	» 3.-
Storia dei Battaglioni Intra Val Toce Pallanza	» 3.-
» del Monte Berico di Pirro Marconi	» 3.-
Lettere di G. Paolo Berrini	» 4.-
Origini e vicende degli Alpini del Gen. Ruzzenenti	» 5.-
Antonio Cantore Profilo di M. Bisi	» 3.-
Le scarpe al sole di Paolo Monelli	» 8.-
La guerra sull'Adamello di Quintino Ronchi	» 20.-
Come liberammo Trento di Dario Tommasini	» 5.-
Aquilotti di G. Sticca	» 20.-
La conquista del Monte Nero dello Stato Maggiore R. E.	» 10.-
Valle di Fassa di R. De-Luca	» 10.-
La guerra di ieri e di domani di F. Zaina	» 2.-
Serie completa legata de "L'ALPINO", 1920.	» 50.-
Serie completa sciolta de "L'ALPINO", 1921	» 25.-
Serie completa sciolta de "L'ALPINO", 1922	» 25.-
Fox-trot dello scarpone per pianoforte	» 4.-
Fox-trot dello scarpone partitura per piccola orchestra	» 4.-

FIGLI DI

LUIGI CAPÉ

MILANO - Viale Genova, 34
Telef. 30-035

Produzione e commercio materiali
per costruzioni edili - Pavimenti in
piastrelle cemento d'ogni genere.

CAV. LEANDRO ZAMBONI

Fabbrica Seteria

Stadio: MILANO - Via M. Pagano, 19
Telefono N. 10-781
Stabilimento: APPIANO (Como)
Via Carmelo

Sconto al soci dell'A. N. A.
e Cooperative Combattent

SERICA TESSILE COMENSE

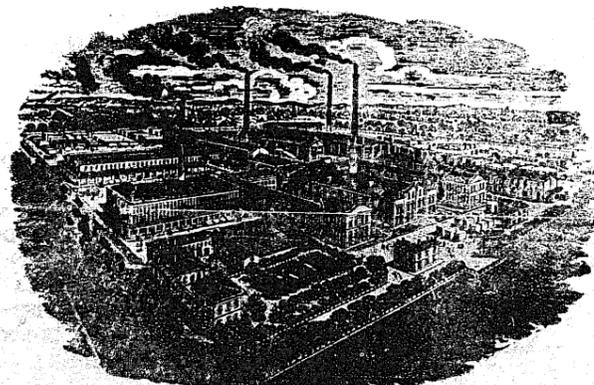
FABBRICA MECCANICA STOFFE DI SETA
COMO - Via Volta, 34 - COMO

Prima Casa del genere in Italia per la vendita al dettaglio direttamente
... dal PRODUTTORE al CONSUMATORE ...

Tutti gli articoli di moda garantiti per durata e convenienza
Ogni specialità in Seteria per Confezioni per Signora ...

Grande assortimento in VELLUTI - CREPE - STAMPATI - Ricco
campionario GRATIS a richiesta - Prezzi di Fabbrica - Sconto 5%
ai Soci dell'A.N.A. - Occasioni speciali per Case di Mode e Confezioni

Società Anonima CANDIANI - ELLENA - Laterizi
(TEGOLE MARSIGLIESI - MATTONI FORATI)



MILANO - Via S. Vincenzino, 14

ESCURSIONISTI Volete rievocare le vostre gite?

Uscite:

CARTE e LASTRE

Levacchi

Calzaturificio Ambrosiano

Ferrari & C.

MILANO - Via Panfilo Castelli, 12

Calzature di lusso e tipo
corrente per uomo ragazzi
e signora, con tacco cuoio

Sconto del 5% ai Soci dell'A. N. A.

PREZZI DI FABBRICA

Capietti Egidio

Pellami

per guanti e calzature

MILANO

N. 3 - Corso Vittoria - N. 3

Sconto al soci dell'A. N. A.

CAMACCHI MONOLO

MILANO - Corso Magenta, 12

FABBRICA OREFICERIA
E GIOIELLERIA

Sconto ai Soci dell'A. N. A.

LANZO D'INTELVI

ca. 750 s. l. m.
Soggiorno estivo ideale Giugno-Settembre
Nell'inverno meta preferita degli skiatori
(a 3 ore da Milano)

HOTEL LANZO

30 letti - salone per banchetti - buona cu-
cina e vieti scellissimi - Comfort
Dip. EMILIO SPAZZI
Socio dell'A.N.A.

Volete OLIO d'OLIVA "Alpino", ossia Genuino?

Rivolgetevi all'

OLEIFICIO ABBO - ONEGLIA (Liguria)

del quale il proprietario è nostro Consocio

(Fra i fratelli Alpini cercarsi Rappresentanti).

FERRO CHINA BISLERI

LIQUORE TONICO
RICOSTITUENTE DEL SANGUE

NOCERA-UMBRA

(SORGENTE ANGELICA)
ACQUA MINERALE DA TAVOLA



Apparecchi Fotografici
.. Binocoli Prismatici ..
Apparecchi di Proiezione
.. .. Cinematografi

Società Anonima

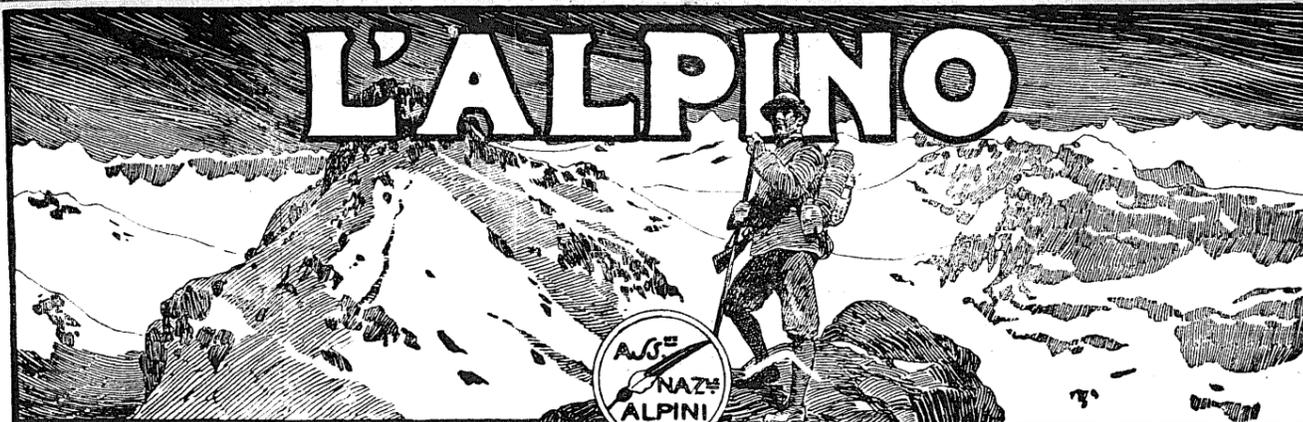
M. GANZINI

Via Solferino, 25 - Milano - Telef. 15-62

Cataloghi gratis affrancando la risposta

L'ALPINO

Conto corrente con la Posta



Conto corrente con la Posta

Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Redazione: MILANO - Piazza del Duomo, 21 - presso l'A. N. A.

Ai Soci gratis - Ai non Soci: abbon. annuo { Sostentore L. 25
Ordinario " 10

Per noi!

Nuovamente le urne chiamano a raccolta le schiere italiane perché sulle liste delle diverse fedi politiche si raccolgano i voti della Nazione. E veramente più alto privilegio della sovranità popolare non v'ha, se si faccia astrazione dal referendum legislativo, dell'esercizio del voto politico.

Occasione, quindi, solenne, nel senso latino della parola.

In quest'ora d'intensa passione noi rivolgiamo un monito solo agli alpini: fate tutti il vostro dovere!

Il vostro dovere è di votare, ognuno per la sua lista, ognuno per il suo ideale politico, perché anche le elezioni sono "un'azione", e noi non ci siamo rifiutati mai di "fare le azioni".

Ricordate? Quando eravamo in trincea, il nostro ideale era — per tutti noi — il verde smagliante dei pascoli alpini, il bianco scintillante dei nostri nevai, il rosso purpureo delle nostre ferite: ed eravamo tutti d'accordo ed oggi è — lo sentiamo — come allora.

Qualunque sia per essere il voto che voi darete, sarà un voto per la Patria nostra, il cui dolce viso materno fu l'ultima visione consolatrice dei Fratelli caduti; e non è vana e vieta retorica affermare che i nostri morti ci hanno dato un comandamento.

"Affermate — Essi dicono, i "Morti" — o Fratelli, la Patria "sopra tutto, sopra ogni cosa! E siano le vostre opere degne di "Essa, e i vostri pensieri degni di "noi! Per Essa noi combatteremo e vinceremo, in Essa voi ci continuate e continuate l'opera nostra!"

Alpini! Ci vuol poco ad intenderci! "Alpini in Italia ed Italiani nel mondo", vuol dire: affermare, senza iattanza, senza posa, senza "mafia", il proprio convincimento politico e morale. E non abbiate paura delle divisioni!

Oh! no! Eravamo più di settanta battaglioni alpini in guerra, tutti col nostro nome diverso, con le nostre nappine diverse, persino coi nostri dialetti diversi! Ebbene?

L'opera fu una sola, mirabile, unica, saldissima: la conquista del nostro confine alpino. Chi ne dubitò mai? Nessuno di noi!

Ed oggi è — lo sentiamo — come allora!

Perché, la Patria risorta, la Patria rinnovellata di novella fronda, è la Patria foggata dai combattenti.

Noi la cingemmo sulle cime nevose delle alpi, nelle forre intricate delle gole montane, sulle radure verdegianti degli altipiani,

di reticolati spinosi e di profonde trincee, perché fosse più nostra e più sicura. E quando togliemmo i presidi di lassù, e quando ne togliemmo i cannoni, vi lasciammo — guardie impareggiabili, scelte insonni e vigilanti — i nostri Morti.

E noi siamo tornati. Per riprendere, coll'aratro e con la vanga, col martello e coll'incudine, col compasso e con la squadra, con la penna e con la parola, la nostra grande opera diurna.

Ma sui campi e nelle officine, nei cantieri e sulle navi, negli studi e nelle botteghe, nelle città e nei villaggi, in Italia e all'Estero

ovunque si svolga il lavoro italiano, un nuovo segno di nobiltà lo fregia: quello della trincea!

Per questa ragione, voi, Alpini, che avete il blasone di quattro quarti, date tranquillamente il vostro voto, come vi detta dentro! Chè noi ci ritroveremo sempre, non appena ci stringeremo la mano e pronunceremo il nome di una delle "nostre", Vette, o di uno dei nostri Battaglioni: e alle mosche cocchiere potremo chiedere sorridendo, così, tanto perché ci lascino un poco in pace: "Scusi, c'era Lei... all'Ortigara?".

P. V.

Il Generale Sen. Mario Lamberti

Una vecchia fiamma verde, una gloriosa recluta delle prime ore, s'è spenta il 28 febbraio u. s. a Firenze: S. E. il Tenente Generale Mario Lamberti, senatore del Regno ed ex-comandante di Corpo d'Armata.

Molti fra noi ricordano la simpatica figura dello scomparso che fu uno dei nostri primi soci e dei più fervidi. Come cinquantadue anni or sono, costituendosi il corpo degli Alpini, Egli chiese, tra i primi, di farne parte rimanendovi sino alla promozione al grado di Generale, così cinque anni or sono, costituendosi la nostra Associazione, Egli si iscrisse, prontamente, fra i soci, onorando della sua gloriosa canizie la falange dei più giovani combattenti.

Egli ci seguì sempre, con vivo entusiasmo, in tutte le nostre manifestazioni sociali, a tutte aderendo, a molte intervenendo personalmente: dall'austera celebrazione dell'Ortigara alla gioconda inaugurazione del Contrin.

Lo ricordiamo con particolare commozione alla imponente adunata di Trento, alla quale doveva partecipare già nella sua qualità di alta carica, ma per la quale volle anche mandarci la sua adesione personale e la sua tassa d'iscrizione, per partecipare da Alpino con gli Alpini e per assicurarsi la medaglia commemorativa cui tanto teneva, e che noi gli abbiamo dato con tanto piacere e che ben a diritto gli compete. Caro gesto affettuoso di attaccamento alla nostra verde Famiglia, ch'egli tanto amava e che lo ricambiava di pari affetto!

Il Generale Senatore Mario Lamberti nobile di Colle, Consigliere del Gran Magistero degli Ordini di San Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia, nonché dell'Ordine Coloniale della Stella d'Italia, era nato ad Arezzo il 19 gennaio 1840. Compì i suoi primi studi presso gli Scolopi di Volterra: entrò poscia nel Liceo "Ferdinando" di Firenze per uscire a 19 anni nei Veliti di Toscana allo scoppio della guerra del 1859. Terminata questa campagna durante la quale aveva fatto passaggio nei Granatieri di Lombardia, fu promosso

Tenente e poco dopo Capitano. Aveva appena 22 anni!

Prese parte quindi alle campagne per la repressione del Brigantaggio in Calabria e in Sicilia e a Messina affrontò e catturò un famigerato bandito, che aveva sparso il terrore nella provincia.

Scoppiata la guerra del 1866 fu agli ordini di S. A. R. il Principe Amedeo Duca d'Aosta, quale Capitano del 3.º Granatieri. A Custozza rimase ferito sul campo e fatto prigioniero dagli Austriaci dopo avere, con un vigoroso attacco alla baionetta, protetta e messa in salvo la bandiera del Reggimento, affidata alla sua compagnia. Per questo fatto gli venne conferita la medaglia d'argento al valor militare. Rimase tre mesi in Austria, dato per morto alla famiglia. Ritornò in Italia dopo la pace di Villafranca. Partecipò alla presa di Roma agli ordini del Generale Bixio e sotto le mura di Roma venne nuovamente ferito. Quando vennero istituiti i Battaglioni Alpini fu mandato a comandare in qualità di Maggiore il Battaglione Aosta. Fu trasferito poscia nel 7.º Regg. Alpini alla promozione a Tenente Colonnello. Nel 1885 fu nominato a scelta Colonnello del 2.º Fanteria in Firenze. Poscia creatosi il 6.º Reggimento Alpino fu assegnato al Comando di quel Reggimento, di cui restò il fondatore.

Mario Lamberti ebbe per il Corpo degli Alpini una vera passione ed una vera passione ebbero per lui gli Alpini, la truppa magnifica posta a custodia delle porte d'Italia. Fra gli Alpini Mario Lam-



LA VITA DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE

PARTE UFFICIALE

Seduta del Consiglio Direttivo Centrale dell'8 febbraio 1924.

Sono presenti: Avv. Cassola, Presidente, Serassi, Porro, Martinelli, Crosio, Paramithiotti, Rovere, Zamboni.

Giustificano la loro assenza: Bazzi, Boccardi, Gabriolo e Varnier. Funge da Segretario, Porro.

Il Presidente apre la seduta ragguagliando il Consiglio sulla riuscita della Veglia Verde di Milano, per cui brillante esito esprime parole di vivo compiacimento. Crosio, da parte sua, riferisce sull'esito finanziario della serata.

L'Avv. Cassola propone sia votato un plauso ai tre principali organizzatori della Veglia, i consoci Bossoni, Bossi e Novello, nonché al maestro D'Aquino che cortesemente si è adoperato, dirigendo i balli ed i cotillon. Paramithiotti a sua volta propone sia inviato uno speciale ringraziamento a quelle patronesse dell'A. N. A. che hanno dato il loro appoggio ed il loro concorso di propaganda per la buona riuscita della Veglia.

Il Consiglio approva unanime le due proposte e dà mandato alla Presidenza di provvedere di conformità.

Sul n. 2 dell'Ord. del Giorno prendono la parola tutti i presenti, rilevando la necessità di provvedere alla sistemazione della sede sociale, dovendosi tener presente che con l'anno in corso va a scadere anche l'impegno che una parte dei soci residenti in Milano si era precedentemente assunta per versamento di una quota annua a favore della sede.

Viene dato incarico a Crosio di studiare la cosa, perché ne riferisca al Consiglio Direttivo in una delle sue prossime sedute.

Il Presidente, passando al n. 3 dell'Ord. del Giorno, propone l'inclusione nel calendario delle manifestazioni sociali di una gara di Ski fra i soci dell'A. N. A., mediante l'istituzione di una Coppa da corrersi ogni anno ed in località da designarsi, a norma di apposito regolamento la cui compilazione dovrebbe essere affidata a persone competenti in tale campo di sport. Ritene però che, data la ristrettezza del tempo, non convenga per quest'inverno, ormai su morire, dar mano all'organizzazione di tale gara, e formula il voto che l'anno prossimo la nostra manifestazione scistica abbia a costituire nel nostro paese uno degli avvenimenti più interessanti del genere.

Zamboni riferisce sugli approcci fatti presso lo Sci Club di Milano e presso la locale Sezione del Club Alpino Italiano allo scopo di gettare le basi per l'organizzazione della gara in parola; egli pure esprime parere conforme a quello del Presidente.

Il Consiglio prende atto di quanto precede ed approva la proposta del Presidente. Viene deliberato di inviare al Comando del 3° Raggruppamento Alpino, organizzatore del 3° Campionato Nazionale Militare di Ski, per il quale l'A. N. A. ha dato il suo patrocinio, una coppa e quattro medagliette col distintivo sociale.

Vengono infine trattati alcuni argomenti d'ordinaria amministrazione: La seduta è tolta alla 23-45.

COMUNICATO UFFICIALE.
Con riferimento alle disposizioni a suo tempo emanate, si ricorda alle Sezioni che entro il mese di marzo deve venir comunicato al Consiglio Direttivo Centrale il calendario delle manifestazioni sezionali progettate per l'annata in corso.

Da FELTRE.

Come a suo tempo annunciato, organizzata da questa Sezione, a scopo di propaganda e di affiatamento sempre maggiore, Domenica 24 febbraio ebbe luogo la prima adunata degli scarponi di Feltre e dei paesi circoscriventi, ad Alano di Piave.

Delle Sezioni invitate, quella di Belluno si è fatta rappresentare da quattro soci con gli ardetti, quella di Bassano ha giustificata la sua assenza per preventivi impegni, le altre non hanno risposto né partecipato.

Intervennero invece una rappresentanza del Reparto Volontari Alpini «Feltre» con gli ardetti, nonché un forte gruppo di circa 80 ex Alpini della costituenda Sezione di Valdobbiadene, dove l'amico e consocio avv. Mello sta lavorando alacremente e con rosee speranze.

Un forte numero di Soci della Sezione di Feltre, capitanati dal solerte presidente Sig. Giuseppe Collarini (el vecio Barba) si portarono con due autovetture a Fener, luogo indicato per la riunione. Gli scarponi qui giunti, con tutti i mezzi, alle ore 10 precise si dettero convegno davanti all'Albergo Marangoni, e con l'ottima fanfara di Valdobbiadene in testa, fra una marcia allegra ed una canzone scarpona si giunse ad Alano di Piave.

Inutile dire, che tanto Fener quanto Alano erano stati magnificamente addobbati con bandiere, archi e manifestini con varie iscrizioni, ineganti agli Alpini, e che l'intera popolazione non è mancata a prendervi parte.

Al'imite, poi di Alano, stava ad attenderci anche la banda di quel Circolo Giovanile Cattolico, che mesasi in testa ci accompagnò al Municipio, ove Sindaco e Giunta, con gentile pensiero, vollero offrire a tutti il vermout d'onore.

Primo pensiero, però, di ogni Alpino fu quello per i gloriosi Caduti per la Patria, e davanti al Cimitero, ove riposano oltre un migliaio di salme il corteo fece alt, venne suonata dalla fanfara la Canzone del Piave e presa da tutti la posizione d'attenti, si fecero cinque minuti di sosta nel più assoluto silenzio.

Alle ore 12 il rancio speciale, splendidamente servito dal Sig. Durgello, proprietario dell'Albergo Centrale di Alano, che per l'occasione aveva anche magnificamente addobbata la vasta sala destinata a raccoglierci, fu consumato da tutti col solito appetito Alpino, e tra forchettate di pasta asciutta e bicchieri di vino a volontà, accompagnati dai nostalgici canti dei «veci» seguiti con gran rispetto dai «bocia», il lieto simposio si prolungò per circa due ore e mezza.

Dopo di che si formarono molteplici gruppetti, e fra canti e suoni, si visitò il ridente paesello ormai quasi risorto dalle rovine della guerra e furono passati in rivista i numerosissimi caffè-bar e trattorie, sollevando ovunque il massimo entusiasmo.

Ricomposti infine il corteo al segnale d'adunata, con la fanfara in testa si giunse al Ponte Tegaroz, e qui fra la più schietta all'egria si dettero fondo all'ultimo bicchiere di vino e con baci ed abbracci si formulò la promessa reciproca di frequente ripetere tali fraterne riunioni.

Ebbe così termine la giornata, restando sempre sovrana la massima allegria.

Da GRAVEDONA.

Domenica 24 febbraio ebbe luogo, nel sa'one del locale Asilo Infantile, un riuscitissimo spettacolo pro fondo festeggiamenti inaugurazione pagiar-detto sociale del Gruppo dell'A. N. A. di Gravedona. Il teatro era gremitissimo, come mai si vide. Lo spettacolo si iniziò colla Marcia Reale, egregiamente eseguita dalla fanfara del locale Circolo Cattolico Maschile, ascoltata in piedi ed applauditissima da tutti i presenti. Seguirono parole patriottiche di circostanza dell'egregio signor F. Barbieri che fu assai applaudito. Venne quindi eseguito, fra continui applausi e chiamate all'autore, il patriottico e commovente lavoro in tre episodi del valoroso tenente Pino Viganò:

Lassù in una casetta, d'Italia in sui confin
Viveva una vecchietta, la madre di un alpino.

Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.

Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

zo di locomozione moderno, ma che non riesci però a far sbadigliare la indivolata comitiva, che si riversò in serata in città, agitando la fitta selva degli ski e intonando i canti alpini con sana baldanza e schietta illarità.

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

mosa «accademia» di canto del Conservatorio.

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

fanfara del Cottonificio Turati, e ripetutamente furono cantate le nostre belle canzoni a.pine.

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

partecipi i compagni della loro intima gioia.

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

trasporto unico. Ed anche voi, amici, sottoscrivete. Ma, poi, però, mi raccomando, non facciano scherzi: sposatevi!

46. scapolo giurato

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

«Tutti i nostri dilettanti recitarono in modo superiore ad ogni elogio e alla fine dello spettacolo venne fatto loro un'ovazione unitamente all'autore. L'introito fu cospicuo e lo spettacolo l'asciò in tutti quanti vi intervennero la migliore impressione.»

DEPENDENTE DI AMICI, gerente UNIONE TIPOGRAFICA - MILANO - 13

A. MANZONI & C.
SOCIETA' ANONIMA
Capit. sottosc. L. 3.000.000 - vers. L. 2.500.000
Sede Centrale - MILANO (3) - Telefono 12-392
SFIZIONE VENDITA;
Via S. Paolo, 11 (Angolo Via della Scala)
PROFUMERIE NAZIONALI ED ESTERE - LIQUORI-VINI - GENERI ALIMENTARI - ARTICOLI PER USO DOMESTICO - ACQUE MINERALI NATURALI - MEDICAZIONE ASSETTATIVA ED ANTISETTICA - ARTICOLI DI GOMMA E CHIRURGIA

W
W

La nostra guerra vista di là dal Brennero

Lettera aperta a Paolo Monelli

Alla nostra letteratura di guerra manca un libro che gli alpini dovrebbero scrivere: una storia completa della guerra, una storia e sui bollettini dello S. M. Asirzakar, nelle note della *Storia* e della *Revue*, nei diari delle nostre unità e delle unità nemiche.

Abbiamo nella collezione dei "Quaderni della Guerra" del Treves, nella volume della Casa Editrice Alpes, la raccolta completa dei nostri Bollettini di guerra: ognuno però capisce quanto sia insufficiente, se pur lapidaria, questa sintesi fatta di comunicati non sempre scrupolosamente obblivi — dovendo informare tutto un pubblico di italiani di alleati di neutri e di nemici — e non sempre storicamente esatti.

Peter invece contrappone a ciascun nostro bollettino quello del nemico poter commentare la nostra operazione e col risultato che ebbe sull'avversario e sull'apprezzamento che lo stesso fece e la notizia che ne diede, poter sentire — noi combattenti — con l'immediatezza del contraccollo la eco di una nostra azione nelle linee di là o conoscere gli obiettivi di un'azione avversaria subito nelle nostre posizioni, ognuno intende quanto maggior interesse possa destare ed a quale conoscenza integrale e completa della guerra conduca.

Senza dimenticare la profonda e nozione visiva e sensoria che destano di sulle Gazzette nemiche questi bollettini.

Ricordo ancora, giunto ai primi di Novembre del 1918 a Merano colla 5^a Divisione, tutti quei "Meraner Zeitung" e "Innsbrucker Nachrichten" che sequestrati e requisiti con gelosia di collezione, tutti quei titoli, quelle notizie, in cui noi, le nostre posizioni, i nostri movimenti, eravamo visti da dietro il Lagarone, d'oltre il Grappo, al di là del Monticelli; e questi giornali sono ancora nel piccolo museo d'Itria cui li ho consegnati, orgoglio di commossa stuporazione e di curiosità ai pochi ma attenti visitatori.

Perché Voi, caro ed illustre amico, non potreste presiedere a quest'opera alla quale per la Vostra autorità e per la facile ricerca in luogo dei documenti, e per l'egittà alpina della penna sarete il più idoneo, e per la quale troverete in noi fedeli e volentieri cooperatori?

Io ho fatto la mia proposta ed il Vostra nome nell'ultima riunione dei Presidenti e la proposta per la garanzia del vostro nome è stata accettata con entusiasmo.

Diciet ora Voi quel che ne pensate ed aiutaci a dare all'A.N.A. e a tutti i combattenti questo nuovo commento alla grande guerra.

RENZO BOCARDI.

La proiezione della film dell'Adamello

Un episodio commovente.

A proposito della film "Adamello" che si proietta recentemente a Verona, il *Gazzettino* pubblica questo commovente episodio.

«Siamo a trentina metri ed oltre. I Adamello, tutto gobbe, piccoli, nevosi, ghiacciosi, non si scorgono per il fume d'acqua — che scavano nuotiere, piantano baraccamenti, ostinati contro il ferro nemico e le valanghe, indifferenti dei pericoli dei crepacci azzurri, pronti a lasciarsi lì, la vita, per l'onore d'Italia e degli Alpini».

Ecco il battaglione sciatori, compagne affiancate, su verso il combattimento. Poi, s'aprono a ventaglio, si forma la fila indiana... avanti... a terra... nuovi fuochi!

Il Comandante del Battaglione, capitano Nino Calvi, pierrot bianco, con solo neri i grandi occhiali da neve, si presenta al generale comandante di gruppo. La film dice:

«Il capitano Calvi apprende la morte del fratello».

Il fratello, un altro Eros, ha partecipato alla stessa azione; è il capitano Attilio Calvi.

Un singhiozzo! E la mamma del Calvi, donna Clelia, che ha voluto as-

«Noi stessi abbiamo provato del resto. Quante volte il C. S. riteneva, in guerra, di lasciarsi arrivare documenti di narrazione o valutazione nemica, altrettanto ci appassionatemo più che alle nostre notizie che potevamo spesso dubitare adomestiche».

La narrazione della conquista del Monte Nero, che il corpo di S. M. dell'Isereccio pubblicò recentemente con ammirabile ampiezza di documenti, ha il suo più interessante complemento nelle carte austriache.

Un recentissimo episodio di azione, questa sintesi fatta di comunicati non sempre scrupolosamente obblivi — dovendo informare tutto un pubblico di italiani di alleati di neutri e di nemici — e non sempre storicamente esatti.

«Noi siamo, modestamente, del "L'Avviso" che, quando la politica aveva non venga fatta dall'A.N.A. e dal suo giornale, i nostri Consigliere "ri e i nostri Redattori ne possiamo fare, personalmente, fin che vogliamo, se quella libertà genuina, per la quale noi abbiamo combattuto e tanti nostri Compagni sono morti, non abbia oggi trovato un surrogato d'altra marca, a noi sconosciuto».

«Ma, intanto... se la logica non è a "doppio uso, chi rimane non è di quelli che tendono ai posti di comando e di responsabilità, quindi... "di... non è dei migliori, quindi... "obblimi non ritrattiamo le conclusioni... "per non svanire proprio del tutto... "ma, intanto... per professare... "per obbedire all'istinto di conservare... "zione, contro una consuetudine che, se attuata largamente, ci minac-

«Ma, intanto... se la logica non è a "doppio uso, chi rimane non è di quelli che tendono ai posti di comando e di responsabilità, quindi... "di... non è dei migliori, quindi... "obblimi non ritrattiamo le conclusioni... "per non svanire proprio del tutto... "ma, intanto... per professare... "per obbedire all'istinto di conservare... "zione, contro una consuetudine che, se attuata largamente, ci minac-

«Ma, intanto... se la logica non è a "doppio uso, chi rimane non è di quelli che tendono ai posti di comando e di responsabilità, quindi... "di... non è dei migliori, quindi... "obblimi non ritrattiamo le conclusioni... "per non svanire proprio del tutto... "ma, intanto... per professare... "per obbedire all'istinto di conservare... "zione, contro una consuetudine che, se attuata largamente, ci minac-

«Ma, intanto... se la logica non è a "doppio uso, chi rimane non è di quelli che tendono ai posti di comando e di responsabilità, quindi... "di... non è dei migliori, quindi... "obblimi non ritrattiamo le conclusioni... "per non svanire proprio del tutto... "ma, intanto... per professare... "per obbedire all'istinto di conservare... "zione, contro una consuetudine che, se attuata largamente, ci minac-

«Ma, intanto... se la logica non è a "doppio uso, chi rimane non è di quelli che tendono ai posti di comando e di responsabilità, quindi... "di... non è dei migliori, quindi... "obblimi non ritrattiamo le conclusioni... "per non svanire proprio del tutto... "ma, intanto... per professare... "per obbedire all'istinto di conservare... "zione, contro una consuetudine che, se attuata largamente, ci minac-

«Ma, intanto... se la logica non è a "doppio uso, chi rimane non è di quelli che tendono ai posti di comando e di responsabilità, quindi... "di... non è dei migliori, quindi... "obblimi non ritrattiamo le conclusioni... "per non svanire proprio del tutto... "ma, intanto... per professare... "per obbedire all'istinto di conservare... "zione, contro una consuetudine che, se attuata largamente, ci minac-

«Ma, intanto... se la logica non è a "doppio uso, chi rimane non è di quelli che tendono ai posti di comando e di responsabilità, quindi... "di... non è dei migliori, quindi... "obblimi non ritrattiamo le conclusioni... "per non svanire proprio del tutto... "ma, intanto... per professare... "per obbedire all'istinto di conservare... "zione, contro una consuetudine che, se attuata largamente, ci minac-

«Ma, intanto... se la logica non è a "doppio uso, chi rimane non è di quelli che tendono ai posti di comando e di responsabilità, quindi... "di... non è dei migliori, quindi... "obblimi non ritrattiamo le conclusioni... "per non svanire proprio del tutto... "ma, intanto... per professare... "per obbedire all'istinto di conservare... "zione, contro una consuetudine che, se attuata largamente, ci minac-

Una questione d'attualità:

Il parere del porta ordini del Battaglione Steiwio

Caro Rochino, Anche che me sia mica uno di quei che piange per cosa di morte — te lo sai che al fronte lo piangono una volta sola, quando hanno commiato quel fuero di rito che sono morti, rito che a sapere chi fosse stato — per il confesso che l'altra sera a Monticelli mi pentono già i golloni nudiocchi.

Ma trovo a Milano per via dei diari e la sera, dopo essere stato in contrada del Delfino a comprare una pipa nuova perché la mia da Trento più, sono andato su alla Società dei Alpini per fare una pipetta e bere una tassa di vino coi amici.

Certo nunciare un gatto, cioè ce ne va che mi ricordo più il nome, ma che conosco per via che ma d'ho il contrapposto del nuncio speciale l'anno passato a Avola.

Era dietro a scrivere a macchina e quando mi risto, s'è alato su subito e con bella maniera mi fatto restare in un'altra sala, perché quella lì era la segreteria, come sarress a dire: la forza della montagna.

Ma sono bastato già su un ditorno, o sentilo la pipa e sono stato lì a parlare che sarress qualche uno.

Intanto mi son messo a curiosare, che bella sala! Che lusso! Che bellezza! Che confort! Che confort! E poi un quadro grande con delle montagne che me ne ho mai visto di quel colore lì.

La pipa la tenevo in mano, tanto che ne consumavo una bottola di tabacco. Certo anche un bel cullino. Fatto sta che un po' la pipa, un po' il cullino, mi son sentito bruciare la gola e le labbra che erano ai Alpini e brucia la gola e come se l'avesse toccato e bruciato dai miei denti.

Me mi leno, su per cercare il posto del beverage. Odeaso, lo trovo vicino. Apro un uccello, ce dentro i libri, ce per d'arrivare un altro, te impostabile, si più neri. Allora, disperato, lono a brularmi già sul divano.

Finalmente ecco comparire un qualche socio. Ne consumo un qualche uccello. Ce il tenente Fossere, quello che porta sempre il fiondo e sa anche il tedesco per via che te stilo in Austria, ce il Capè quello dei gas sfasati, il Serrasi che abbiamo conosciuto sul monte Fior quando i togniti mi nno fatto veder la strita, più se-to, serio, col naso lungo, con un fagotto di scritte, sotto il braccio, a portar via un altro, un altro che porta vecenzano "ciò" e dei altri che conosco mica.

Quando mi vedono mi fanno un mondo di cenà. Mi scrivano mi stringe la mano, il Capè mi mola un p...ugno proprio come al fronte... Me te li puoi immaginare, sono contento di vedere i miei superiori, mi pare d'essere ancora in trincea con lo spirito di corpo. Li saluto, parlo del più e del meno, domando dei miei compagni e la mia gola, a furia di parlare, la brucia sempre di più, come quando si spirava le mani. «Adesso, sono scuro che mi pagheranno di bere» dico dentro di to. E invece! Neanche per sogno. Naturamente, me, come si bolle, me mica ti coraggio di dirci: «io sto però attento e se tanto al posto del beverage, garantito che no uccello me con loro. Oh! si, tirano mica a mano di bere e si mellano a discorrere del sole e della luna. Però a mia gola!»

Quando si apre la porta e vedo, indovna un no? vedo il Tanarella, quello della Schmetz... quello che portava su il vino e dietro la strada lo stringeva con la mano. E un passo che si vedevano mica. Si brullano i bracci di collo e poi, passano in commo-

«Ma e i Alpini cono?»
«A dir la parà, certà pochi. Penaci che a Milano ce quasi ottocento soci, ma in ottocento quei che vengono alla Società sono una trentina e sono sempre quei».

Caro Rochino, a sentire così, ti dice la verità, me reputo un magone, un magone che non ce no mai avuto un compagno.

Pochi alpini alla Società? Ma dove lo spirito di corpo, dove le tradizioni, come dicevo il mio Comandante di battaglione. La verità bella, ma che impalpabile a me se l'Alpino e prongo mica. Certo, nella mia vita, ma se trovo un po' la pipa, un po' il cullino, mi son sentito bruciare la gola e le labbra che erano ai Alpini e brucia la gola e come se l'avesse toccato e bruciato dai miei denti.

Me mi leno, su per cercare il posto del beverage. Odeaso, lo trovo vicino. Apro un uccello, ce dentro i libri, ce per d'arrivare un altro, te impostabile, si più neri. Allora, disperato, lono a brularmi già sul divano.

Finalmente ecco comparire un qualche socio. Ne consumo un qualche uccello. Ce il tenente Fossere, quello che porta sempre il fiondo e sa anche il tedesco per via che te stilo in Austria, ce il Capè quello dei gas sfasati, il Serrasi che abbiamo conosciuto sul monte Fior quando i togniti mi nno fatto veder la strita, più se-to, serio, col naso lungo, con un fagotto di scritte, sotto il braccio, a portar via un altro, un altro che porta vecenzano "ciò" e dei altri che conosco mica.

Quando mi vedono mi fanno un mondo di cenà. Mi scrivano mi stringe la mano, il Capè mi mola un p...ugno proprio come al fronte... Me te li puoi immaginare, sono contento di vedere i miei superiori, mi pare d'essere ancora in trincea con lo spirito di corpo. Li saluto, parlo del più e del meno, domando dei miei compagni e la mia gola, a furia di parlare, la brucia sempre di più, come quando si spirava le mani. «Adesso, sono scuro che mi pagheranno di bere» dico dentro di to. E invece! Neanche per sogno. Naturamente, me, come si bolle, me mica ti coraggio di dirci: «io sto però attento e se tanto al posto del beverage, garantito che no uccello me con loro. Oh! si, tirano mica a mano di bere e si mellano a discorrere del sole e della luna. Però a mia gola!»

«Ma e i Alpini cono?»
«A dir la parà, certà pochi. Penaci che a Milano ce quasi ottocento soci, ma in ottocento quei che vengono alla Società sono una trentina e sono sempre quei».

Caro Rochino, a sentire così, ti dice la verità, me reputo un magone, un magone che non ce no mai avuto un compagno.

Pochi alpini alla Società? Ma dove lo spirito di corpo, dove le tradizioni, come dicevo il mio Comandante di battaglione. La verità bella, ma che impalpabile a me se l'Alpino e prongo mica. Certo, nella mia vita, ma se trovo un po' la pipa, un po' il cullino, mi son sentito bruciare la gola e le labbra che erano ai Alpini e brucia la gola e come se l'avesse toccato e bruciato dai miei denti.

Me mi leno, su per cercare il posto del beverage. Odeaso, lo trovo vicino. Apro un uccello, ce dentro i libri, ce per d'arrivare un altro, te impostabile, si più neri. Allora, disperato, lono a brularmi già sul divano.

Finalmente ecco comparire un qualche socio. Ne consumo un qualche uccello. Ce il tenente Fossere, quello che porta sempre il fiondo e sa anche il tedesco per via che te stilo in Austria, ce il Capè quello dei gas sfasati, il Serrasi che abbiamo conosciuto sul monte Fior quando i togniti mi nno fatto veder la strita, più se-to, serio, col naso lungo, con un fagotto di scritte, sotto il braccio, a portar via un altro, un altro che porta vecenzano "ciò" e dei altri che conosco mica.

Quando mi vedono mi fanno un mondo di cenà. Mi scrivano mi stringe la mano, il Capè mi mola un p...ugno proprio come al fronte... Me te li puoi immaginare, sono contento di vedere i miei superiori, mi pare d'essere ancora in trincea con lo spirito di corpo. Li saluto, parlo del più e del meno, domando dei miei compagni e la mia gola, a furia di parlare, la brucia sempre di più, come quando si spirava le mani. «Adesso, sono scuro che mi pagheranno di bere» dico dentro di to. E invece! Neanche per sogno. Naturamente, me, come si bolle, me mica ti coraggio di dirci: «io sto però attento e se tanto al posto del beverage, garantito che no uccello me con loro. Oh! si, tirano mica a mano di bere e si mellano a discorrere del sole e della luna. Però a mia gola!»

«Ma e i Alpini cono?»
«A dir la parà, certà pochi. Penaci che a Milano ce quasi ottocento soci, ma in ottocento quei che vengono alla Società sono una trentina e sono sempre quei».

Caro Rochino, a sentire così, ti dice la verità, me reputo un magone, un magone che non ce no mai avuto un compagno.

Pochi alpini alla Società? Ma dove lo spirito di corpo, dove le tradizioni, come dicevo il mio Comandante di battaglione. La verità bella, ma che impalpabile a me se l'Alpino e prongo mica. Certo, nella mia vita, ma se trovo un po' la pipa, un po' il cullino, mi son sentito bruciare la gola e le labbra che erano ai Alpini e brucia la gola e come se l'avesse toccato e bruciato dai miei denti.

Me mi leno, su per cercare il posto del beverage. Odeaso, lo trovo vicino. Apro un uccello, ce dentro i libri, ce per d'arrivare un altro, te impostabile, si più neri. Allora, disperato, lono a brularmi già sul divano.

Finalmente ecco comparire un qualche socio. Ne consumo un qualche uccello. Ce il tenente Fossere, quello che porta sempre il fiondo e sa anche il tedesco per via che te stilo in Austria, ce il Capè quello dei gas sfasati, il Serrasi che abbiamo conosciuto sul monte Fior quando i togniti mi nno fatto veder la strita, più se-to, serio, col naso lungo, con un fagotto di scritte, sotto il braccio, a portar via un altro, un altro che porta vecenzano "ciò" e dei altri che conosco mica.

Quando mi vedono mi fanno un mondo di cenà. Mi scrivano mi stringe la mano, il Capè mi mola un p...ugno proprio come al fronte... Me te li puoi immaginare, sono contento di vedere i miei superiori, mi pare d'essere ancora in trincea con lo spirito di corpo. Li saluto, parlo del più e del meno, domando dei miei compagni e la mia gola, a furia di parlare, la brucia sempre di più, come quando si spirava le mani. «Adesso, sono scuro che mi pagheranno di bere» dico dentro di to. E invece! Neanche per sogno. Naturamente, me, come si bolle, me mica ti coraggio di dirci: «io sto però attento e se tanto al posto del beverage, garantito che no uccello me con loro. Oh! si, tirano mica a mano di bere e si mellano a discorrere del sole e della luna. Però a mia gola!»

«Ma e i Alpini cono?»
«A dir la parà, certà pochi. Penaci che a Milano ce quasi ottocento soci, ma in ottocento quei che vengono alla Società sono una trentina e sono sempre quei».

Caro Rochino, a sentire così, ti dice la verità, me reputo un magone, un magone che non ce no mai avuto un compagno.

Pochi alpini alla Società? Ma dove lo spirito di corpo, dove le tradizioni, come dicevo il mio Comandante di battaglione. La verità bella, ma che impalpabile a me se l'Alpino e prongo mica. Certo, nella mia vita, ma se trovo un po' la pipa, un po' il cullino, mi son sentito bruciare la gola e le labbra che erano ai Alpini e brucia la gola e come se l'avesse toccato e bruciato dai miei denti.

Me mi leno, su per cercare il posto del beverage. Odeaso, lo trovo vicino. Apro un uccello, ce dentro i libri, ce per d'arrivare un altro, te impostabile, si più neri. Allora, disperato, lono a brularmi già sul divano.

Finalmente ecco comparire un qualche socio. Ne consumo un qualche uccello. Ce il tenente Fossere, quello che porta sempre il fiondo e sa anche il tedesco per via che te stilo in Austria, ce il Capè quello dei gas sfasati, il Serrasi che abbiamo conosciuto sul monte Fior quando i togniti mi nno fatto veder la strita, più se-to, serio, col naso lungo, con un fagotto di scritte, sotto il braccio, a portar via un altro, un altro che porta vecenzano "ciò" e dei altri che conosco mica.

Quando mi vedono mi fanno un mondo di cenà. Mi scrivano mi stringe la mano, il Capè mi mola un p...ugno proprio come al fronte... Me te li puoi immaginare, sono contento di vedere i miei superiori, mi pare d'essere ancora in trincea con lo spirito di corpo. Li saluto, parlo del più e del meno, domando dei miei compagni e la mia gola, a furia di parlare, la brucia sempre di più, come quando si spirava le mani. «Adesso, sono scuro che mi pagheranno di bere» dico dentro di to. E invece! Neanche per sogno. Naturamente, me, come si bolle, me mica ti coraggio di dirci: «io sto però attento e se tanto al posto del beverage, garantito che no uccello me con loro. Oh! si, tirano mica a mano di bere e si mellano a discorrere del sole e della luna. Però a mia gola!»

«Ma e i Alpini cono?»
«A dir la parà, certà pochi. Penaci che a Milano ce quasi ottocento soci, ma in ottocento quei che vengono alla Società sono una trentina e sono sempre quei».

Caro Rochino, a sentire così, ti dice la verità, me reputo un magone, un magone che non ce no mai avuto un compagno.

Pochi alpini alla Società? Ma dove lo spirito di corpo, dove le tradizioni, come dicevo il mio Comandante di battaglione. La verità bella, ma che impalpabile a me se l'Alpino e prongo mica. Certo, nella mia vita, ma se trovo un po' la pipa, un po' il cullino, mi son sentito bruciare la gola e le labbra che erano ai Alpini e brucia la gola e come se l'avesse toccato e bruciato dai miei denti.

Me mi leno, su per cercare il posto del beverage. Odeaso, lo trovo vicino. Apro un uccello, ce dentro i libri, ce per d'arrivare un altro, te impostabile, si più neri. Allora, disperato, lono a brularmi già sul divano.

Finalmente ecco comparire un qualche socio. Ne consumo un qualche uccello. Ce il tenente Fossere, quello che porta sempre il fiondo e sa anche il tedesco per via che te stilo in Austria, ce il Capè quello dei gas sfasati, il Serrasi che abbiamo conosciuto sul monte Fior quando i togniti mi nno fatto veder la strita, più se-to, serio, col naso lungo, con un fagotto di scritte, sotto il braccio, a portar via un altro, un altro che porta vecenzano "ciò" e dei altri che conosco mica.

Quando mi vedono mi fanno un mondo di cenà. Mi scrivano mi stringe la mano, il Capè mi mola un p...ugno proprio come al fronte... Me te li puoi immaginare, sono contento di vedere i miei superiori, mi pare d'essere ancora in trincea con lo spirito di corpo. Li saluto, parlo del più e del meno, domando dei miei compagni e la mia gola, a furia di parlare, la brucia sempre di più, come quando si spirava le mani. «Adesso, sono scuro che mi pagheranno di bere» dico dentro di to. E invece! Neanche per sogno. Naturamente, me, come si bolle, me mica ti coraggio di dirci: «io sto però attento e se tanto al posto del beverage, garantito che no uccello me con loro. Oh! si, tirano mica a mano di bere e si mellano a discorrere del sole e della luna. Però a mia gola!»

«Ma e i Alpini cono?»
«A dir la parà, certà pochi. Penaci che a Milano ce quasi ottocento soci, ma in ottocento quei che vengono alla Società sono una trentina e sono sempre quei».

Caro Rochino, a sentire così, ti dice la verità, me reputo un magone, un magone che non ce no mai avuto un compagno.

Pochi alpini alla Società? Ma dove lo spirito di corpo, dove le tradizioni, come dicevo il mio Comandante di battaglione. La verità bella, ma che impalpabile a me se l'Alpino e prongo mica. Certo, nella mia vita, ma se trovo un po' la pipa, un po' il cullino, mi son sentito bruciare la gola e le labbra che erano ai Alpini e brucia la gola e come se l'avesse toccato e bruciato dai miei denti.

Me mi leno, su per cercare il posto del beverage. Odeaso, lo trovo vicino. Apro un uccello, ce dentro i libri, ce per d'arrivare un altro, te impostabile, si più neri. Allora, disperato, lono a brularmi già sul divano.

Finalmente ecco comparire un qualche socio. Ne consumo un qualche uccello. Ce il tenente Fossere, quello che porta sempre il fiondo e sa anche il tedesco per via che te stilo in Austria, ce il Capè quello dei gas sfasati, il Serrasi che abbiamo conosciuto sul monte Fior quando i togniti mi nno fatto veder la strita, più se-to, serio, col naso lungo, con un fagotto di scritte, sotto il braccio, a portar via un altro, un altro che porta vecenzano "ciò" e dei altri che conosco mica.

Quando mi vedono mi fanno un mondo di cenà. Mi scrivano mi stringe la mano, il Capè mi mola un p...ugno proprio come al fronte... Me te li puoi immaginare, sono contento di vedere i miei superiori, mi pare d'essere ancora in trincea con lo spirito di corpo. Li saluto, parlo del più e del meno, domando dei miei compagni e la mia gola, a furia di parlare, la brucia sempre di più, come quando si spirava le mani. «Adesso, sono scuro che mi pagheranno di bere» dico dentro di to. E invece! Neanche per sogno. Naturamente, me, come si bolle, me mica ti coraggio di dirci: «io sto però attento e se tanto al posto del beverage, garantito che no uccello me con loro. Oh! si, tirano mica a mano di bere e si mellano a discorrere del sole e della luna. Però a mia gola!»

«Ma e i Alpini cono?»
«A dir la parà, certà pochi. Penaci che a Milano ce quasi ottocento soci, ma in ottocento quei che vengono alla Società sono una trentina e sono sempre quei».

Caro Rochino, a sentire così, ti dice la verità, me reputo un magone, un magone che non ce no mai avuto un compagno.

Pochi alpini alla Società? Ma dove lo spirito di corpo, dove le tradizioni, come dicevo il mio Comandante di battaglione. La verità bella, ma che impalpabile a me se l'Alpino e prongo mica. Certo, nella mia vita, ma se trovo un po' la pipa, un po' il cullino, mi son sentito bruciare la gola e le labbra che erano ai Alpini e brucia la gola e come se l'avesse toccato e bruciato dai miei denti.

Me mi leno, su per cercare il posto del beverage. Odeaso, lo trovo vicino. Apro un uccello, ce dentro i libri, ce per d'arrivare un altro, te impostabile, si più neri. Allora, disperato, lono a brularmi già sul divano.

Finalmente ecco comparire un qualche socio. Ne consumo un qualche uccello. Ce il tenente Fossere, quello che porta sempre il fiondo e sa anche il tedesco per via che te stilo in Austria, ce il Capè quello dei gas sfasati, il Serrasi che abbiamo conosciuto sul monte Fior quando i togniti mi nno fatto veder la strita, più se-to, serio, col naso lungo, con un fagotto di scritte, sotto il braccio, a portar via un altro, un altro che porta vecenzano "ciò" e dei altri che conosco mica.

Quando mi vedono mi fanno un mondo di cenà. Mi scrivano mi stringe la mano, il Capè mi mola un p...ugno proprio come al fronte... Me te li puoi immaginare, sono contento di vedere i miei superiori, mi pare d'essere ancora in trincea con lo spirito di corpo. Li saluto, parlo del più e del meno, domando dei miei compagni e la mia gola, a furia di parlare, la brucia sempre di più, come quando si spirava le mani. «Adesso, sono scuro che mi pagheranno di bere» dico dentro di to. E invece! Neanche per sogno. Naturamente, me, come si bolle, me mica ti coraggio di dirci: «io sto però attento e se tanto al posto del beverage, garantito che no uccello me con loro. Oh! si, tirano mica a mano di bere e si mellano a discorrere del sole e della luna. Però a mia gola!»

«Ma e i Alpini cono?»
«A dir la parà, certà pochi. Penaci che a Milano ce quasi ottocento soci, ma in ottocento quei che vengono alla Società sono una trentina e sono sempre quei».

Caro Rochino, a sentire così, ti dice la verità, me reputo un magone, un magone che non ce no mai avuto un compagno.

Pochi alpini alla Società? Ma dove lo spirito di corpo, dove le tradizioni, come dicevo il mio Comandante di battaglione. La verità bella, ma che impalpabile a me se l'Alpino e prongo mica. Certo, nella mia vita, ma se trovo un po' la pipa, un po' il cullino, mi son sentito bruciare la gola e le labbra che erano ai Alpini e brucia la gola e come se l'avesse toccato e bruciato dai miei denti.

Me mi leno, su per cercare il posto del beverage. Odeaso, lo trovo vicino. Apro un uccello, ce dentro i libri, ce per d'arrivare un altro, te impostabile, si più neri. Allora, disperato, lono a brularmi già sul divano.

Finalmente ecco comparire un qualche socio. Ne consumo un qualche uccello. Ce il tenente Fossere, quello che porta sempre il fiondo e sa anche il tedesco per via che te stilo in Austria, ce il Capè quello dei gas sfasati, il Serrasi che abbiamo conosciuto sul monte Fior quando i togniti mi nno fatto veder la strita, più se-to, serio, col naso lungo, con un fagotto di scritte, sotto il braccio, a portar via un altro, un altro che porta vecenzano "ciò" e dei altri che conosco mica.

Quando mi vedono mi fanno un mondo di cenà. Mi scrivano mi stringe la mano, il Capè mi mola un p...ugno proprio come al fronte... Me te li puoi immaginare, sono contento di vedere i miei superiori, mi pare d'essere ancora in trincea con lo spirito di corpo. Li saluto, parlo del più e del meno, domando dei miei compagni e la mia gola, a furia di parlare, la brucia sempre di più, come quando si spirava le mani. «Adesso, sono scuro che mi pagheranno di bere» dico dentro di to. E invece! Neanche per sogno. Naturamente, me, come si bolle, me mica ti coraggio di dirci: «io sto però attento e se tanto al posto del beverage, garantito che no uccello me con loro. Oh! si, tirano mica a mano di bere e si mellano a discorrere del sole e della luna. Però a mia gola!»

«Ma e i Alpini cono?»
«A dir la parà, certà pochi. Penaci che a Milano ce quasi ottocento soci, ma in ottocento quei che vengono alla Società sono una trentina e sono sempre quei».

Caro Rochino, a sentire così, ti dice la verità, me reputo un magone, un magone che non ce no mai avuto un compagno.

Pochi alpini alla Società? Ma dove lo spirito di corpo, dove le tradizioni, come dicevo il mio Comandante di battaglione. La verità bella, ma che impalpabile a me se l'Alpino e prongo mica. Certo, nella mia vita, ma se trovo un po' la pipa, un po' il cullino, mi son sentito bruciare la gola e le labbra che erano ai Alpini e brucia la gola e come se l'avesse toccato e bruciato dai miei denti.

Me mi leno, su per cercare il posto del beverage. Odeaso, lo trovo vicino. Apro un uccello, ce dentro i libri, ce per d'arrivare un altro, te impostabile, si più neri. Allora, disperato, lono a brularmi già sul divano.

Finalmente ecco comparire un qualche socio. Ne consumo un qualche uccello. Ce il tenente Fossere, quello che porta sempre il fiondo e sa anche il tedesco per via che te stilo in Austria, ce il Capè quello dei gas sfasati, il Serrasi che abbiamo conosciuto sul monte Fior quando i togniti mi nno fatto veder la strita, più se-to, serio, col naso lungo, con un fagotto di scritte, sotto il braccio, a portar via un altro, un altro che porta vecenzano "ciò" e dei altri che conosco mica.

Quando mi vedono mi fanno un mondo di cenà. Mi scrivano mi stringe la mano, il Capè mi mola un p...ugno proprio come al fronte... Me te li puoi immaginare, sono contento di vedere i miei superiori, mi pare d'essere ancora in trincea con lo spirito di corpo. Li saluto, parlo del più e del meno, domando dei miei compagni e la mia gola, a furia di parlare, la brucia sempre di più, come quando si spirava le mani. «Adesso, sono scuro che mi pagheranno di bere» dico dentro di to. E invece! Neanche per sogno. Naturamente, me, come si bolle, me mica ti coraggio di dirci: «io sto però attento e se tanto al posto del beverage, garantito che no uccello me con loro. Oh! si, tirano mica a mano di bere e si mellano a discorrere del sole e della luna. Però a mia gola!»

«Ma e i Alpini cono?»
«A dir la parà, certà pochi. Penaci che a Milano ce quasi ottocento soci, ma in ottocento quei che vengono alla Società sono una trentina e sono sempre quei».

Caro Rochino, a sentire così, ti dice la verità, me reputo un magone, un magone che non ce no mai avuto un compagno.

Pochi alpini alla Società? Ma dove lo spirito di corpo, dove le tradizioni, come dicevo il mio Comandante di battaglione. La verità bella, ma che impalpabile a me se l'Alpino e prongo mica. Certo, nella mia vita, ma se trovo un po' la pipa, un po' il cullino, mi son sentito bruciare la gola e le labbra che erano ai Alpini e brucia la gola e come se l'avesse toccato e bruciato dai miei denti.

Me mi leno, su per cercare il posto del beverage. Odeaso, lo trovo vicino. Apro un uccello, ce dentro i libri, ce per d'arrivare un altro, te impostabile, si più neri. Allora, disperato, lono a brularmi già sul divano.

Finalmente ecco comparire un qualche socio. Ne consumo un qualche uccello. Ce il tenente Fossere, quello che porta sempre il fiondo e sa anche il tedesco per via che te stilo in Austria, ce il Capè quello dei gas sfasati, il Serrasi che abbiamo conosciuto sul monte Fior quando i togniti mi nno fatto veder la strita, più se-to, serio, col naso lungo, con un fagotto di scritte, sotto il braccio, a portar via un altro, un altro che porta vecenzano "ciò" e dei altri che conosco mica.

Quando mi vedono mi fanno un mondo di cenà. Mi scrivano mi stringe la mano, il Capè mi mola un p...ugno proprio come al fronte... Me te li puoi immaginare, sono contento di vedere i miei superiori, mi pare d'essere ancora in trincea con lo spirito di corpo. Li saluto, parlo del più e del meno, domando dei miei compagni e la mia gola, a furia di parlare, la brucia sempre di più, come quando si spirava le mani. «Adesso, sono scuro che mi pagheranno di bere» dico dentro di to. E invece! Neanche per sogno. Naturamente, me, come si bolle, me mica ti coraggio di dirci: «io sto però attento e se tanto al posto del beverage, garantito che no uccello me con loro. Oh! si, tirano mica a mano di bere e si mellano a discorrere del sole e della luna. Però a mia gola!»

«Ma e i Alpini cono?»
«A dir la parà, certà pochi. Penaci che a Milano ce quasi ottocento soci, ma in ottocento quei che vengono alla Società sono una trentina e sono sempre quei».

Caro Rochino, a sentire così, ti dice la verità, me reputo un magone, un magone che non ce no mai avuto un compagno.

Pochi alpini alla Società? Ma dove lo spirito di corpo, dove le tradizioni, come dicevo il mio Comandante di battaglione. La verità bella, ma che impalpabile a me se l'Alpino e prongo mica. Certo, nella mia vita, ma se trovo un po' la pipa, un po' il cullino, mi son sentito bruciare la gola e le labbra che erano ai Alpini e brucia la gola e come se l'avesse toccato e bruciato dai miei denti.

Me mi leno, su per cercare il posto del beverage. Odeaso, lo trovo vicino. Apro un uccello, ce dentro i libri, ce per d'arrivare un altro, te impostabile, si più neri. Allora, disperato, lono a brularmi già sul divano.

Finalmente ecco comparire un qualche socio. Ne consumo un qualche uccello. Ce il tenente Fossere, quello che porta sempre il fiondo e sa anche il tedesco per via che te stilo in Austria, ce il Capè quello dei gas sfasati, il Serrasi che abbiamo conosciuto sul monte Fior quando i togniti mi nno fatto veder la strita, più se-to, serio, col naso lungo, con un fagotto di scritte, sotto il braccio, a portar via un altro, un altro che porta vecenzano "ciò" e dei altri che conosco mica.

Quando mi vedono mi fanno un mondo di cenà. Mi scrivano mi stringe la mano, il Capè mi mola un p...ugno proprio come al fronte... Me te li puoi immaginare, sono contento di vedere i miei superiori, mi pare d'essere ancora in trincea con lo spirito di corpo. Li saluto, parlo del più e del meno, domando dei miei compagni e la mia gola, a furia di parlare, la brucia sempre di più, come quando si spirava le mani. «Adesso, sono scuro che mi pagheranno di bere» dico dentro di to. E invece! Neanche per sogno. Naturamente, me, come si bolle, me mica ti coraggio di dirci: «io sto però attento e se tanto al posto del beverage, garantito che no uccello me con loro. Oh! si, tirano mica a mano di bere e si mellano a discorrere del sole e della luna. Però a mia gola!»

«Ma e i Alpini cono?»
«A dir la parà, certà pochi. Penaci che a Milano ce quasi ottocento soci, ma in ottocento quei che vengono alla Società sono una trentina e sono sempre quei».

Caro Rochino, a sentire così, ti dice la verità, me reputo un magone, un magone che non ce no mai avuto un compagno.

Pochi alpini alla Società? Ma dove lo spirito di corpo, dove le tradizioni, come dicevo il mio Comandante di battaglione. La verità bella, ma che impalpabile a me se l'Alpino e prongo mica. Certo, nella mia vita, ma se trovo un po' la pipa, un po' il cullino, mi son sentito bruciare la gola e le labbra che erano ai Alpini e brucia la gola e come se l'avesse toccato e bruciato dai miei denti.

Me mi leno, su per cercare il posto del beverage. Odeaso, lo trovo vicino. Apro un uccello, ce dentro i libri, ce per d'arrivare un altro, te impostabile, si più neri. Allora, disperato, lono a brularmi già sul divano.

Finalmente ecco comparire un qualche socio. Ne consumo un qualche uccello. Ce il tenente Fossere, quello che porta sempre il fiondo e sa anche il tedesco per via che te stilo in Austria, ce il Capè quello dei gas sfasati, il Serrasi che abbiamo conosciuto sul monte Fior quando i togniti mi nno fatto veder la strita, più se-to, serio, col naso lungo, con un fagotto di scritte, sotto il braccio, a portar via un altro, un altro che porta vecenzano "ciò" e dei altri che conosco mica.

Quando mi vedono mi fanno un mondo di cenà. Mi scrivano mi stringe la mano, il Capè mi mola un p...ugno proprio come al fronte... Me te li puoi immaginare, sono contento di vedere i miei superiori, mi pare d'essere ancora in trincea con lo spirito di corpo. Li saluto, parlo del più e del meno, domando dei miei compagni e la mia gola, a furia di parlare, la brucia sempre di più, come quando si spirava le mani. «Adesso, sono scuro che mi pagheranno di bere» dico dentro di to. E invece! Neanche per sogno. Naturamente, me, come si bolle, me mica ti coraggio di dirci: «io sto però attento e se tanto al posto del beverage, garantito che no uccello me con loro. Oh! si, tirano mica a mano di bere e si mellano a discorrere del sole e della luna. Però a mia gola!»

«Ma e i Alpini cono?»
«A dir la parà, certà pochi. Penaci che a Milano ce quasi ottocento soci, ma in ottocento quei che vengono alla Società sono una trentina e sono sempre quei».

Caro Rochino, a sentire così, ti dice la verità, me reputo un magone, un magone che non ce no mai avuto un compagno.

Pochi alpini alla Società? Ma dove lo spirito di corpo, dove le tradizioni, come dicevo il mio Comandante di battaglione. La verità bella, ma che impalpabile a me se l'Alpino e prongo mica. Certo, nella mia vita, ma se trovo un po' la pipa, un po' il cullino, mi son sentito bruciare la gola e le labbra che erano ai Alpini e brucia la gola e come se l'avesse toccato e bruciato dai miei denti.

Me mi leno, su per cercare il posto del beverage. Odeaso, lo trovo vicino. Apro un ucc

sonali fatte dal nostro Z. riteniamo giusto far luogo alla difesa contro le...

Lamentare lo Z. la scelta di Gressoney come campo di allenamento e...

Quando pervenno i cortesi firmlanti della lettera di protesta si indolenti...

Nessuno ignora il valore alpino ed alpinistico di Gressoney: nessuno...

Ed antecemo a preparare alle future olimpiadi completi Villorossi...

Ora che tutte le gare militari di sports invernali sono finite, voglio...

Carli Amici dell' "Alpino", che ti organizzarono in uno dei pros...

Il campo di allenamento di Gressoney corrisponde ottimamente alla...

L'agregio signor Zanboni consisteva in una zona di Limone, forse di...

montagna in Italia dove vi siano ampi ripiani? Inoltre ha squadra bor...

2) E' vero che la pattuglia era composta di due elementi validissimi...

3) Per quanto poi riguarda me stesso, debbo, mio malgrado, obiettare...

Immanzi tutto nella stessa gara ho compiuto il percorso caricato del fu...

Occorre qui rilevare che per ragioni di nascita ho vissuto sempre in paesi...

BRESCIA.

La tradizionale "Veglia Verde" della nostra Sezione di Brescia, ha avuto anche quest'anno un magnifico...

Originali e signorili le figure dei collioni, ed un brilo indavolato ha animato le danze fino alle prime ore...

Non i'vevamo detto che gli scarponei sanno fare le cose per bene? Quanti sono andati alla "Veglia Verde"...

Non i'vevamo detto che gli scarponei sanno fare le cose per bene? Quanti sono andati alla "Veglia Verde"...

sci, in mezzo agli stessi elementi che hanno vinto nelle gare recenti, che...

Per vincere la gara bisognerebbe essere, secondo il sig. Zanboni, validissimi. Ora i Norvegesi ed i Finlandesi...

Dalho anche non per vanagloria, ricordare all'articolista che se sono stato scelto a comandare la pattuglia...

La film dell'Adamello

Si rammenta alle poche Sezioni ed ai gruppi che ancora non hanno avuto...

La stessa - come è noto - è un ottimo mezzo di propaganda.

Per l'annessione di Fiume

Come noto, domenica scorsa, 16 marzo, Fiume, la bianca città del...

In quell'occasione la nostra Presidenza ha invitato il seguente telegramma...

« S. E. Generale Giardini - Fiume. Gli Alpini Italiani cui Fiume fu gloriosa prova di disciplinato...

Alpinisti! procurate nuovi abbonati al giornale.

LE NOSTRE VEGLIE

e per eleganza, ma specialmente per brio e per affiatamento. Lo "scarpone"...

Dal loco alle due: pasto degli scarponei, spettacolo non visibile tutti i giorni...

Facciamo un'eccezione per la piccola e graziosa madrina degli "scarponei"...

Con l'ultima sera di carnevale si chiude il ciclo delle feste danzanti indette dalla nostra Sezione.

signorine presenti da volarsi a schiena segreta. Le candidate furono le signorine Stefani Giovanna, Molini...

Il Teatro Sociale la sera della veglia scrisse solo la carezza, folgente ed algrida d'una nevalia visione alpina...

Alte 22 il teatro comincia ad affollarsi e raggiunge in breve, la satole del 3° Alpini.

La premiala, una gentile bruna accolta da scroscianti applausi riceve il dono regale dal presidente...

Poi il colonnello Faracovi riapre le danze con un giro d'onore per l'antichissima signorina Bocca.

Il C. D. prende atto della riunione dei Presidenti fissata per il 30 marzo alle ore 14 nella sede sociale...

Il C. D. dopo serena discussione dei due progetti e dopo aver rilevato le difficoltà che potranno essere d'ostacolo...

Il Presidente passando al num. 4 dell'Avv. Silvio Gabrio (vedi in 2° pagina) con la quale lo stesso dà le dimissioni da Direttore del Consiglio Centrale e da Direttore del Giornale "L'Alpino".

Mentre per quanto riguarda la direzione del giornale, non può che a malincuore prendere atto delle dimissioni, in omaggio alla consuetudine...

In breve le coppie si raffittiscono, vendendo necessario l'incollamento sui palcoscenico per la notte l'ultima rapsegna al mondo femminile...

Grande successo ottiene il gruppo di sciatori e sciatrici che in equipaggiamento completo irrompono in teatro dopo la mezzanotte.

Tra le folgori magiche del fotografo Tavera, il quale tramanda alla storia vari quadri di sapore cartonesco, si iniziano le prime battute per il concorso dei costumi.

Il teatro sociale il suo compito, il presidente della Sezione avv. Cerutti, col colonnello Faracovi e altri del consiglio direttivo, salgono nel palco consuntivo e fra un religioso silenzio annunziano che il primo premio è stato assegnato...

Alte 22 il teatro comincia ad affollarsi e raggiunge in breve, la satole del 3° Alpini.

La premiala, una gentile bruna accolta da scroscianti applausi riceve il dono regale dal presidente...

Poi il colonnello Faracovi riapre le danze con un giro d'onore per l'antichissima signorina Bocca.

Il C. D. prende atto della riunione dei Presidenti fissata per il 30 marzo alle ore 14 nella sede sociale...

Il C. D. dopo serena discussione dei due progetti e dopo aver rilevato le difficoltà che potranno essere d'ostacolo...

Il C. D. vota un piano al consocio Marco Verelli, segretario della presidenza di Thiene per l'opera assistita svolta per la costituzione di quella nuova Sezione.

Doccarati consista con rammarico il continuo aumento dei foglietti personali ed esclusivo dettamento del "L'Alpino", che dovrebbe essere considerato l'unico organo sociale...

Da S. MAURIZIO. Inaugurazione Gagliardello. Una festa, una vera festa del cuore, riscaldati da un tepido raggio di inverno morente...

Una festa, una vera festa del cuore, riscaldati da un tepido raggio di inverno morente e di primavera nascente...

Il tutto era stato predisposto con grande intelligenza da parte del Cap. Rag. Ugo Melchiorre, e della simpaticissima sua famiglia...

Il C. D. dopo serena discussione dei due progetti e dopo aver rilevato le difficoltà che potranno essere d'ostacolo...

Il Presidente passando al num. 4 dell'Avv. Silvio Gabrio (vedi in 2° pagina) con la quale lo stesso dà le dimissioni da Direttore del Consiglio Centrale e da Direttore del Giornale "L'Alpino".

Mentre per quanto riguarda la direzione del giornale, non può che a malincuore prendere atto delle dimissioni, in omaggio alla consuetudine...

Viene poi accorata alla Sezione di Thiene, costituitasi in fine ottobre del 1923, la validità della quota versata nel 1923 anche nel 1924, prendendo...

glio dei monti anchi egli, espresse tutta la sua gioia di trovarsi fra tanti alpini, i soldati suoi prediletti.

Il Dr. Cappella di Chivasso, autore infaticabile di quel Gruppo, portò il saluto dei confratelli Chivassesi invitando tutti alla grande annata che avrà luogo in Chivasso il giorno 19 marzo, per celebrarvi il Batt. Exiles, Val Dora e Assietta.

Da ultimo l'Avv. Minoli, per la Sezione di Torino, portò col saluto il vivo compiacimento per l'ultima uscita della manifestazione.

Una volta che le Sezioni vogliano unirsi, o, viceversa, del C. D., che invitava a desiderare dalla pubblicazione di tali bollettini, facendo presente, qualora a tale disciplina non si potesse arrivare, il pericolo e la necessità di sopprimere "L'Alpino".

Da S. MAURIZIO. Inaugurazione Gagliardello. Una festa, una vera festa del cuore, riscaldati da un tepido raggio di inverno morente...

Il tutto era stato predisposto con grande intelligenza da parte del Cap. Rag. Ugo Melchiorre, e della simpaticissima sua famiglia...

Il C. D. dopo serena discussione dei due progetti e dopo aver rilevato le difficoltà che potranno essere d'ostacolo...

Il Presidente passando al num. 4 dell'Avv. Silvio Gabrio (vedi in 2° pagina) con la quale lo stesso dà le dimissioni da Direttore del Consiglio Centrale e da Direttore del Giornale "L'Alpino".

Mentre per quanto riguarda la direzione del giornale, non può che a malincuore prendere atto delle dimissioni, in omaggio alla consuetudine...

Albe e aurore

Anche in questo centro pedemontano per opera della Sezione di Udine, è sorto un nuovo gruppo, forte ormai di trentare aderenti...

Da SUSA. Si preavvisa che le lapidi a ricordo dei Caduti dei Battaglioni Susa, Moncenisio e Val Cenisia verranno inaugurate il 21 aprile P. V.

SPILIMBERGO. Anche in questo centro pedemontano per opera della Sezione di Udine, è sorto un nuovo gruppo...

Da SUSA. Si preavvisa che le lapidi a ricordo dei Caduti dei Battaglioni Susa, Moncenisio e Val Cenisia verranno inaugurate il 21 aprile P. V.

SPILIMBERGO. Anche in questo centro pedemontano per opera della Sezione di Udine, è sorto un nuovo gruppo...

A. MANZONI & C. SOCIETA' ANONIMA. SEZIONE VENDITA: Via S. Paolo, 11 (Angolo Via della Scala). PROFUMERIE NAZIONALI ED ESTERE - LIQUORI - VINI - GENERI ALIMENTARI - ARTICOLI PER USO DOMESTICO - ACQUE MINERALI NATURALI - MEDICAZIONE ASSETTICA ED ANTISEPTICA - ARTICOLODI GOMMA E CHIRURGIA